

## Suddivisione dialettale della Garfagnana \*

di Francesca Guazzelli

*Dipartimento di Studi Comparati, Università degli Studi “G. D’Annunzio” di Chieti,  
Viale Pindaro, 42, I-65127 Pescara, Italy, guazzel@ibmpe.unich.it*

La presenza di importanti differenziazioni linguistiche in un’area relativamente omogenea, almeno da un punto di vista storico-economico-geografico, quale la Garfagnana, risulta evidente dalle diverse suddivisioni dialettali suggerite dagli studiosi.

A rendere ancora più difficoltosa tale operazione, di per sé soggetta, come qualsiasi tipo di classificazione, agli inevitabili limiti derivanti dall’arbitrarietà della scelta dei parametri, contribuisce senza dubbio la scarsità di studi specifici relativi ai vari livelli di analisi linguistica (per il lessico, si pensi che la Garfagnana, a differenza di altre aree marginali toscane, come, ad esempio, la Lunigiana, risulta ancora sprovvista di un proprio dizionario, per non parlare della mancanza pressoché completa di analisi condotte sul piano sintattico). Inoltre, i pochi lavori in nostro possesso, soprattutto di ambito fonetico e morfologico, non solo sono rappresentativi solo di alcune varietà garfagnine, ma anche, essendo assai datati (Giannini 1939, Rohlf 1942, Bonin 1952, Giacomelli 1958, Fausch 1962), non tengono conto delle inevitabili trasformazioni subite dal dialetto sotto la pressione dell’italiano standard. L’intensificarsi dei contatti (oltre ai mezzi di informazione e di comunicazione di massa, è bene ricordare il fenomeno, assai diffuso in Garfagnana, del pendolarismo) ha portato, infatti, soprattutto in zone depresse economicamente, quale la Garfagnana, ad una forte differenziazione tra la parlata degli anziani, più conservativa, e quella dei giovani, più innovativa. Quest’ultima risulta caratterizzata, soprattutto a livello fonetico/fonologico e morfologico, dall’assenza di quei tratti percepiti come troppo ‘rustici’ e di ambito strettamente locale. Tra essi si ricordino il suffisso lucchese-basso garfagnino *-oro* invece di *-olo* in *coniglioro* “coniglio”, l’esito palatale dei nessi latini CL, GL (-LJ-) nelle forme alto garfagnine-basso lunigianesi *fòghia* “foglia” < lat. FOLIA(M), *cunighiolo* “coniglio” < lat. CUNICULU(M) e, per quanto riguarda la morfologia verbale, il tipo pisano-lucchese-garfagnino *portónno*, *portònno* “portarono”. A livello semantico-lessicale, si riscontra, invece, l’adozione, da un lato, di nuove forme lessicali (soprattutto in relazione alle novità tecnologiche), mentre, dall’altro, la progressiva scomparsa di quei termini dialettali a cui non corrispondono più i rispettivi referenti (nomi di strumenti o attrezzi ormai in disuso).

Naturalmente l’impiego del dialetto, sia di quello ‘rustico’, tipico delle persone anziane e dei piccoli centri, sia di quello ‘corrente’, appare fortemente condizionato, oltre che dall’età dei parlanti, da quei fattori sociali studiati con particolare attenzione dalla sociolinguistica, quali la situazione comunicativa, il rapporto con l’interlocutore, il livello di istruzione, lo status sociale, il sesso, ecc.

Il fenomeno sopra ricordato, ovvero la progressiva perdita dei tratti più marcatamente locali (l’unica eccezione di rilievo è rappresentata dalla gorgia, ovvero dalla spirantizzazione delle consonanti occlusive sorde in posizione intervocalica che, da Firenze, si è estesa, per il prestigio socio-culturale di cui gode la varietà fiorentina, al resto della regione), ha permesso un sensibile avvicinamento tra i vernacoli toscani, determinando, anche in Toscana, quel livellamento dialettale che è dato riscontrare in altre aree linguistiche italiane.

Del resto, considerazioni di ordine generale sul rapporto lingua/dialetto risultano abbastanza complesse in zone di transizione, quale la Garfagnana, dove si assiste alla compresenza di influssi linguistici diversi, soprattutto di origine settentrionale, ma anche di provenienza centro-italiana (almeno per quanto riguarda le varietà dialettali della bassa e della media Garfagnana).

Le due forme garfagnine sopra ricordate, *coniglioro* e *cunighiolo* “coniglio”, caratterizzate da sviluppi fonetici assai differenti, testimoniano chiaramente tale frammentarietà linguistica e ci inducono ad esporre, seppur a grandi linee, le principali proposte classificatorie, tenendo presente,

tuttavia, che l'apporto di nuovi studi potrebbe essere utile non solo a descrivere con maggior precisione le singole varietà dialettali, ma anche ad individuare eventuali sottovarietà.

In base a criteri di ordine geografico-dialettale la Garfagnana propriamente detta, corrispondente all'alta valle del Serchio, è stata suddivisa da Giannini (1939) in tre zone: la bassa (centri principali Galliciano e Molazzana), la media (Castelnuovo di Garfagnana), l'alta (Vagli)<sup>1</sup>.

Tale ripartizione, sostanzialmente valida da un punto di vista generale, presenta tuttavia il limite di non tenere nella dovuta considerazione il forte legame che intercorre tra la Garfagnana e alcune zone alto-versiliesi, quali Seravezza e Stazzema, le quali mostrano di possedere determinate caratteristiche anti-toscane definite da Pieri (1904) "esotiche, ossia caratteri non toscani e che si potrebbero chiamare 'apuani', propri ad un gruppo etnico che risiede nell'alta valle del Serchio, in mezzo alle Panie ed anche più in alto" (cit. dalla Prefazione). Affinità messe in evidenza dalla suddivisione dialettale proposta da Giannelli (1976: 14) che, sulla base di caratteristiche essenzialmente di tipo fonologico e morfologico, individua un dialetto basso garfagnino-alto versiliese, proprio della Garfagnana fino a Camporgiano e dei due comuni versiliesi di Seravezza e Stazzema, ed un altro garfagnino settentrionale, impiegato nella Garfagnana settentrionale, con forti influssi settentrionali e lunigianesi.

Recentemente Riccardo Ambrosini (1980), pur riprendendo la suddivisione geografico-dialettale in tre zone del Giannini, ha giustamente sottolineato l'importanza di studiare in maniera più approfondita i tratti linguistici che il garfagnino condivide, non solo con i dialetti toscani, ma soprattutto con quelli di area non toscana.

L'apporto italiano settentrionale e, soprattutto, lunigianese (i dialetti lunigianesi appartengono decisamente all'area alto-italiana) risulta particolarmente evidente, come si è detto, nella varietà garfagnina settentrionale (i dati in nostro possesso si ricavano per lo più dai testi -si tratta di fiabe, leggende, racconti, sonetti- raccolti in tempi diversi dalla Bonin (1952) e dal Fausch (1962) a Gorfigliano, Vagli, Sillano, Minucciano, Soraggio, Corfino e dal breve saggio del Rohlf (1942) riguardante Agliano, Gorfigliano, Magliano, Minucciano, Pugliano, Sermezzana, Vagli di Sotto).

La presenza, nell'area di transizione tra Garfagnana e Lunigiana, di determinate peculiarità fonetiche, morfologiche, lessicali e culturali ha portato addirittura all'individuazione di una precisa unità lunigiano-altogarfagnina (Maffei Bellucci 1977: 26-28). Quali tratti caratterizzanti di tale unità possiamo ricordare, a livello fonetico, l'esito cacuminale scempio della laterale alveolare geminata in posizione intervocalica -LL-<sup>2</sup> e lo sviluppo palatale già menzionato dei nessi latini CL, GL (-LJ-) in *cunighiolo* "coniglio", *fòghia* "foglia", di contro all'esito, tipicamente italiano settentrionale e prevalente in Lunigiana, costituito dall'articolazione palatoalveolare (es *ciàve* "chiave" < lat. CLAVE(M)), mentre, a livello morfologico, la presenza dei morfemi di plurale /-a/, /-ia/ per i sostantivi femminili con singolare in /-a/ (es. *la capra* "le capre"). Tali caratteristiche sono, del resto, pienamente condivise dall'area apuana massese (in particolare dal dialetto rustico che presenta, oltre ai due fenomeni sopra ricordati, anche la consonante invertita) e carrarese (in realtà si tratta del carrarese rustico -quello urbano possiede solo l'invertita- per cui, ad esempio, a Carrara-città per indicare il termine "foglia" si dirà *fògia*, *fòia*, mentre nel dialetto rustico *fòghia*).

È interessante notare, d'altro canto, come il tramite tra le due principali varietà garfagnine (alto e basso garfagnino) sia rappresentato da località, quali, ad esempio, Piazza al Serchio il cui dialetto mostra, accanto agli attesi esiti garfagnini settentrionali (articolazione palatale sopra ricordata dei nessi latini CL, GL (-LJ-)) e, in particolare, lunigianesi (si pensi al largo impiego della vocale centrale indistinta *schwa*), alcune caratteristiche basso-garfagnine (sia nel vocalismo tonico, che risulta esente dalle dittongazioni spontanee di tipo italiano settentrionale attestate, invece, nel garfagnino settentrionale<sup>3</sup>, sia nel consonantismo, dove si riscontra, al pari di quanto avviene in area versiliese<sup>4</sup>, la presenza di allofoni sonori lunghi delle occlusive sorde intervocaliche).

Si tratterebbe quindi di una sottovarietà del tipo garfagnino settentrionale di notevole rilievo sotto il profilo linguistico (non a caso costituisce un punto di inchiesta -P. 503- per l'Atlante Linguistico Italiano -ALI- attualmente in corso di pubblicazione) che le scarse testimonianze dialettali in nostro

possessiono non permettono di descrivere in maniera più precisa ed adeguata.

Da qui l'importanza, non solo per lo studioso del folklore, ma anche per lo studioso del dialetto, di raccogliere, possibilmente tramite registrazioni su nastro, accanto al parlato quotidiano, un ricco *corpus* di letteratura dialettale quale base documentaria per un esame più accurato e articolato delle singole varietà e sottovarietà garfagnine. Tali indagini, favorite da modalità d'inchiesta ben collaudate (in questi casi si è rivelata particolarmente utile la conversazione libera, che, riducendo il più possibile gli interventi del ricercatore, concede all'informatore maggior libertà di pianificazione del discorso), rivestono oggi particolare valore dal momento che permettono di ricostruire e di salvaguardare, attraverso il dialetto, i tratti più significativi di una cultura altrimenti destinata all'estinzione.

## Bibliografia

- ALI = *Atlante linguistico italiano*, Roma, 1995-, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato (in redazione presso l'Università di Torino).
- Ambrosini, R. 1980, *Stratigrafia linguistica della Garfagnana*. "Rivista di archeologia, storia, costume" VIII.1: 35-48.
- Bianchini, S. 1986, *Voci usate nel dialetto lucchese che non si trovano registrate nei vocabolari italiani*, Lucca, Pacini Fazzi.
- Bonin, E. 1952, *Beiträge zur Mundart und Volkskunde von Gorfigliano (Garfagnana) und Nachbarorte*, München, cycl.
- Bottiglioni, G. 1952, *Indice fonetico per l'area di espansione ligure*. In: *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri* (Monaco-Bordighera-Genova, 10-17 aprile 1950), Bordighera: 104-112.
- Bottiglioni, G. 1955, *L'Apuania*. "Revue de Linguistique Romane" XIX: 157-164.
- Bottiglioni, G. 1956, *Liguri o Mediterranei gli odierni Apuani?* "Paideia" XII: 265-266.
- Bottiglioni, G. 1957, *Ancora sui Liguri Apuani*. "Paideia" XII: 339-342.
- Cocci, C. 1956, *Vocabolario versiliese*, Firenze, Barbera.
- DEI = C. Battisti - G. Alessio (1950-1957), *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera.
- Fausch, G. 1960, *Testi dialettali della media e alta Garfagnana (saggio di trascrizione)*. "Giornale storico della Lunigiana" XI: 168-169.
- Fausch, G. 1962, *Testi dialettali e tradizioni popolari della Garfagnana*, Zurigo, Schmidberger & Müller.
- Giacomelli, R. 1958, *Esplorazioni linguistiche in Lucchesia*. "Archivio glottologico italiano" XLIII: 108-131.
- Giannelli, L. 1976, *Toscana*, Pisa, Pacini.
- Giannelli, L.-Savoia, L.M. 1978, *L'indebolimento consonantico in Toscana (I)*. "Rivista italiana di dialettologia" II: 23-58.
- Giannelli, L.-Savoia, L.M. 1979-80, *L'indebolimento consonantico in Toscana (II)*. "Rivista italiana di dialettologia" III-IV: 38-101.
- Giannini, A. 1939, *Notizie sulla Fonetica del dialetto di Castelnuovo (Media Valle del Serchio)*. "L'Italia dialettale" XV: 53-82.
- Maffei Bellucci, P. 1977, *Lunigiana*, Pisa, Pacini.
- Masetti, G. 1973, *Vocabolario dei dialetti di Sarzana, Fosdinovo, Castelnuovo Magra*, Pisa, Pacini.
- Merlo, C. 1956, *Liguri o mediterranei gli odierni Apuani?* "L'Italia dialettale" XX: 86.
- Nieri, I. 1901, *Vocabolario lucchese*, Lucca, Giusti.
- Pieri, S. 1890, *Fonetica del dialetto lucchese con Appendice lessicale*. "Archivio glottologico italiano" XII.1: 107-134.
- Pieri, S. 1891, *Fonetica del dialetto pisano con Appendice lessicale*. "Archivio glottologico italiano" XII.2: 141-160.
- Pieri, S. 1904, *Il dialetto della Versilia*. "Zeitschrift für romanische Philologie" XXVIII: 161-191.
- Pieri, S. 1936, *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima*, Pisa, Stab. Tip. della rivista "L'Italia dialettale".
- Postille P. A. Faré, 1972, *Postille italiane al "REW" di W. Meyer-Lübke comprendenti le "Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*, Milano, Accademia lombarda di Scienze e Lettere.
- REW = W. Meyer-Lübke (1953<sup>3</sup>), *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter Universitätsverlag.
- Rohlf, G. 1942, *Alttertümliche Spracherscheinungen in der Garfagnana*. "Zeitschrift für romanische Philologie" LXII: 81-87.
- Rohlf, G. 1966-69, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. I. *Fonetica*, II. *Morfologia*, III. *Sintassi e formazione delle parole*, trad. it., 3 voll., Torino, Einaudi.
- Rohlf, G. 1979, *Toscana dialettale delle aree marginali: vocabolario dei vernacoli toscani*. "Studi di lessicografia italiana" I: 83-262.
- Savoia, L.M. 1980, *Fonologia delle varietà apune e garfagnine: consonantismo*. "Studi Urbinati di Storia, Filosofia e

## Note

\* Nel riportare gli esempi dialettali si è fatto ricorso, per facilitare la lettura, ad una grafia ‘normalizzata’ (in carattere corsivo) fondata sull’ortografia dell’italiano. In base a tali norme, la presenza dell’accento acuto o grave sulle vocali medie sta ad indicare la pronuncia rispettivamente chiusa o aperta delle stesse.

1 - Ciascuna delle tre varietà (bassa, media, alta), oltre a condividere alcuni fenomeni come la sonorizzazione delle consonanti occlusive sorde intervocaliche (es. *siguro*), risulta caratterizzata da determinate peculiarità fonetiche: la prima (basso garf.) presenta tracce di metaforesi (es. *martèllo* ~ *martélli* “martello, -i”), la seconda (medio garf.) mostra casi di assimilazione di [e] protonica del toscano alla vocale tonica [i] (es. *dintìn* “dentino”), la terza (alto garf.) possiede suoni cacuminali.

2 - Per quanto riguarda l’origine e la natura delle cacuminali, diffuse, peraltro, nei dialetti meridionali estremi (Sicilia, Salento, Calabria centro-meridionale), nel còrso e nel sardo, in tempi recenti si è tentato di confutare (Savoia 1980) la tesi secondo cui tali suoni sarebbero da ricondurre al sostrato mediterraneo. All’interno della prospettiva sostratista, mentre il Bottiglioni (1952, 1955, 1956, 1957), considerando l’Apuania come “il centro di un’antica condizione etnico-linguistica che può definirsi ligure” (cit. da Bottiglioni 1952: 111), pensava agli antichi Liguri-Apuani, il Merlo, invece, stimando inaccettabile tale tesi (nei Liguri, infatti, si riscontra l’assenza dell’invertita propria degli Apuani e d’altro canto si assiste alla mancanza negli Apuani della pronuncia evanescente di -r- intervocalica sia primaria che secondaria, peculiare delle popolazioni liguri), riteneva gli odierni Apuani come “i discendenti dei resti di popolazioni mediterranee dai suoni invertiti che Etruschi e Liguri costrinsero a cercare riparo tra quelle aspre e selvagge montagne” (cit. da Merlo 1956: 86).

3 - La dittongazione spontanea (lat. E lunga, I breve (lat. volg. *e*) > *èi* / *éi*; lat. O lunga, U breve (lat. volg. *o*) > *òu* / *óu*), particolarmente sviluppata nell’Italia settentrionale occidentale (piemontese, ligure, emiliano), è presente nei paesi appenninici e apuani dell’alta Garfagnana (a Gorfigliano, ad esempio, *sèira* “sera”, *sòula* “sola”; a Vagli *séira* “sera”, *móusca* “mosca”).

Nell’area in esame, tuttavia, tale fenomeno presenta una forte oscillazione in dipendenza da variabili sia di tipo sociolinguistico (per quanto riguarda il fattore età, ad esempio, si osserva nei giovani un numero minore di forme dittongate) che stilistico (‘lo stile veloce’ sfavorisce la dittongazione).

4 - Il Pieri (1904: 167), che per primo rileva tali suoni a Seravezza, ricorda le forme *limagga*, *amiggo*, *foggo*. Per le attestazioni relative ad altre località di area versiliese e basso- garfagnina si rimanda a Giannelli 1976: 95 e nota 349.